

# Racconti d'inverno

Scritto da **Laura Pariani** — Illustrazioni di **Marco Sento**



CaffeBook

# Presentazione

**L**l lago, le montagne e l'inverno scandito dalle vacanze natalizie. Il tutto, con un pizzico di soffice nostalgia, nell'atmosfera ovattata dei ricordi. È il filo conduttore che accompagna i due racconti inediti, scritti da Laura Pariani per i lettori del Caffè.

Protagonista delle nuove storie è Lilia, una bimba che sa trasformare la realtà che la circonda in un piccolo mondo di fantasia. Un universo parallelo in cui la nebbia e l'umidità che salgono dal lago non trovano ospitalità e riccamente popolato di personaggi fantastici. Personaggi e situazioni a colori. Non come quelli, in bianco e nero, che le tengono compagnia nel primo racconto "Vacanze invernali 1958", dove non bastano le merende preparate da nonna Martina a scacciare la solitudine. Meglio, molto meglio la compagnia degli amici della tv dei ragazzi, Rin Tin Tin, Zorro, Tarzan... Le fantasie di Lilia, due anni più grandicella, si mescolano con le locandine del film nel racconto successivo, "Tentazioni d'inverno", dove non c'è solo il freddo, la neve e il buio ad opprimere le giornate. Bisogna evadere dai sermoni del parroco, che evoca in-

comprensibili tormenti della carne, e dalle filippiche di suor Celesta coi suoi occhiuti angeli custodi. Meglio, molto meglio le luci della ribalta promesse dal cinema Lux. Laura Pariani è una delle autrici più note, lette e amate in Italia e anche all'estero, dove è stata spesso tradotta. Forse anche perché, al di là dei suoi meriti indubbi e riconosciuti nella scrittura, dove la lingua della tradizione colta si mescola spesso e volentieri al dialetto della geografia sentimentale, è attiva da oltre un ventennio nel fumetto, nel teatro, nella pittura e nel cinema. È insomma una "creativa" a tutto campo, sempre curiosa e avida di novità, spesso inquieta e desiderosa di fare nuove esperienze. Lombarda di nascita, vive sul Lago d'Orta che ha trasformato, oltre che in un "buen retiro" dove poter lavorare in santa pace, in un luogo di passaggi reali e di incontri immaginari. Incontri con i vivi e passaggi di morti (vagabondi, viaggiatori, intellettuali) di cui ama cercare le tracce per fissarle in un proprio album sentimentale e narrativo. Si definisce "una che inventa storie" e dice di farlo, oltre che per il piacere di raccontare con la voce prima che con la penna, un gusto particolarmente caro alla cultura popolare, per combattere contro il tempo che fugge veloce e per cercare di ritrovare quello che non c'è più. Considera insomma la scrittura come un'occasione per dialogare, oltre che con i propri lettori, con i ricordi e soprattutto con i propri fantasmi. Ha esordito nei primi anni Novanta e da allora non si è mai più fermata, pubblicando parecchi ro-

manzi (La signora dei porci, Rizzoli 1999; Quando Dio ballava il tango, Rizzoli 2002; L'uovo di Gertrudina, Rizzoli 2003; Dio non ama i bambini, Einaudi 2007; La valle delle donne lupo, Einaudi 2011; Il piatto dell'angelo, Giunti 2013; Nostra signora degli scorpioni, Sellerio 2014, con Nicola Fantini).

Il mondo narrato dalla scrittrice oscilla fra due realtà che a volte si incontrano: l'Italia padana e contadina, con tutto il suo armamentario di credenze, di detti, di magie, di saggezze dialettali, e il Sudamerica sterminato, vergine e misterioso dell'emigrazione italiana.

La Pariani è cresciuta in un mondo ancora ancestrale, a stretto contatto con la terra e le sue voci, con l'assenza dolorosa e inquietante di un nonno partito per l'Argentina senza lasciare alcuna traccia dietro di sé. Ecco un motivo in più per andare alla ricerca, grazie al potere taumaturgico della parola, di quello che era stato e di ciò che sarebbe potuto essere. E vale per lei, assai più che per altri, forse, l'idea di una scrittura che aiuta a conoscere, a capire, a elaborare e a guarire le angosce e le ferite della vita, a ritrovare quello che è andato perduto, a combattere la solitudine e magari la disperazione.



## Vacanze invernali 1958

**L'unico svago è Rin Tin Tin**

**M**anca ancora un quarto d'ora alla tv dei ragazzi. Lilia si siede sulla poltroncina verde del salotto e fissa lo schermo del televisore ancora spento, grigio. Color pomeriggio di vacanze invernali. Ancora quattordici minuti. Non ha il permesso

di accendere la tv prima del tempo, perché non bisogna sprecare la corrente. In cucina nonna Martina sta preparando la merenda: una fetta di pane spalmata di burro, metà per Lilia, metà per sua sorella Gemma. Ché poi se le mangerà tutte e due Lilia, neh, perché la Gemma è una sorella di pura fanta-

sia: invisibile, compiacente, disponibile a cedere la propria merenda senza dire né bi né bo né aspetta-un-po'.

Ci sono momenti in cui le lancette dell'orologio vanno a rilento. Lilia sospira, fa scrocchiare le dita, canticchia, si dimena sulla poltroncina. Sente sulla schiena lo sguardo della nonna che domanda: "Ma 'sa te fé?... Mancano ancora dieci minuti buoni!".

Eccerto, Lilia lo sa bene quanto manca, ma vuole essere pronta per non perdersi l'inizio delle trasmissioni. Ché le vacanze invernali qui al lago sono una gran barba: fa troppo freddo per star fuori a giocare a lungo, anche se ci si infagotta di sciarpa e berretta. Eppoi vien buio in un attimo: appena il sole, alle

quattro del pomeriggio, si nasconde dietro la Colma, la casa precipita nel crepuscolo. Epperchiò l'unico svago è la tv dei ragazzi. Tanto più che è una settimana che Lilia aspetta la nuova puntata di Rin Tin Tin, con il pericolo che all'ultimo momento possa capitare un malarbèto imprevisto: che la mandino, urgente urgente, a fare una commissione al negozio di alimentari in piazza, perché nonna Martina si è accorta che manca qualcosa per la cena; o che arrivi quella befana della sarta a fare la prova del vestito che dovrà mettere a Capodanno; oppure, nella peggiore delle ipotesi, per essere finita in castigo... A Lilia negli scorsi mesi è già capitato di perdersi vari episodi, interi o in parte... Di sicuro gli altri

sembrano non rendersi conto di quanto lei ci tenga. Come se la privazione di Rin Tin Tin, dopo una settimana d'attesa, fosse faccenda da nulla. Nessuno capisce che, quando lei salta una puntata, ci soffre, tagliata fuori dall'euforia di poter raccontare e rivivere con i suoi amichetti i momenti salienti dell'episodio. Ché nel gruppo dei bambini che frequentano l'oratorio non vale inventarsi varianti mai avvenute; e gli altri ci godono a contare con dettagliata esagerazione la storia che quella settimana lei si è persa. Ché, chissà come mai, l'episodio che uno non ha visto è sempre il migliore.

Mancano otto minuti. Dietro i vetri il cortile il buio è sempre più fitto. Alla luce

morticina del fanale sulla scala che scende al lago, si intravedono appena la peschiera svuotata e il portico. Così spoglio com'è, guardare il giardino fa tristezza. E pensare che fino a tre mesi fa la toppia di uva americana era un nido di mosconi e di insettacci verdi e lucidi: bestie schifose che si infognano nei grappoli, si gonfiano di succhi zuccherini eppoi finiscono per terra panza all'aria. Ogni pomeriggio di fine estate Lilia, con la sorella inventata, ne ha fatte secche parecchie. Più lei che la Gemma: la sua gemella invisibile si limita infatti a schiacciarne una ogni tanto col tacco del sandaletto, ma non prende bene la mira. Invece Lilia sì che lavora con metodo. Una per una le fa fuori. Con la pa-

letta di metallo che sta in garage, appesa sopra il vecchio baule dei giocattoli rotti. Splash splash, una strage. Certo anche l'amazzare insettacci non è che alla lunga sia un gioco appassionante: a Lilia piacerebbe molto di più cacciare bisonti infuriati come fa Buffalo Bill, oppure tagliare in due un cobra, tal quale succede a Sandokan: quella sì che sarebbe una vera lotta. Splash splash, le bestie schifose della topgia si limitano a emettere uno strano rumorino liquido e a sciogliersi in una puzzolente salsina verde che quasi subito le mattonelle porose del portico assorbono.

La voce della nonna dalla cucina: "Te sé lì ancamò?". Eccerto. Da qui Lilia non si sposta. Lei non è come

quella paciugòna di Gemma, a cui il Far West non interessa e alle sparatorie preferisce le bambole.

## **Le nuvolette sulla bocca**

**T**ra i telefilm che la tv trasmette a quest'ora del pomeriggio Rin Tin Tin è quello più avventuroso. Anche se certamente sono più avvincenti i fumetti che Lilia riceve in prestito da suo cugino Aldo: Zorro, l'Uomo Mascherato, Tarzan... Tanto più che l'Aldo le ha insegnato a leggere le vignette in tutte le sue parti - posizione dei personaggi, particolari dei paesaggi e delle facce - non solo i dialoghi racchiusi nelle nuvolette che escono dalla bocca dei personaggi. Soprattutto le





facce sono importanti, le ha spiegato l'Aldo: quelle specie di rughette che circondano le bocche quando il protagonista è contento, oppure le linee aggrottate delle sopracciglia per significare che il personaggio è arrabbiato o infelice. Senza contare che, anche se bisogna aspettare una settimana perché all'edicola della sciura Pacifica si possa comprare il fascicolo di una nuova avventura, il

vantaggio dei giornalini a fumetti è dato dal fatto che si possono rileggere i numeri vecchi ogni volta che se ne ha voglia.

Comunque nel grigiore di queste vacanze invernali - la mattina, i compiti e una poesia da mandare a memoria; il pomeriggio, il dovere di accompagnare la nonna a bere il caffè da quella noiosa della sciura Richetta o, in alternativa, la salita al cimitero per la vi-

sita ai "poveri morti" - Rusty e Rin Tin Tin per Lilia sono la manna... Fuori è ormai buio. Chissà cosa sta facendo la sua compagna di classe all'isola. Adesso che è inverno, lei e la Roby si vedono poco. Poter essere un pesce e nuotare fin là...

Quattro minuti. La nonna entra in salotto con la fetta di pane burro e un bicchiere di sciroppo di prugne, di quello che invasa ogni estate... Io berlo? Fossi matta, pensa Lilia, mentre nonna Martina attacca a elogiare le portentose proprietà lassative della bevanda: "Fa andare di corpo anche due volte al giorno!". Manco facesse cacare zecchini d'oro, come succede all'asino delle favole. Lo sciroppo lo berrà sua sorella Gemma, Lilia manco

morta... È comodo avere una gemella invisibile che fa quello che tu non vuoi fare, neh.

Due minuti. Lilia finalmente accende il televisore. Ecco la sigla, col piccolo Rusty che nonostante l'età è già caporale in zona di guerra: è la fortuna di essere orfani e vivere a Fort Apache, senza nonne che somministrano orrendi beveroni, senza sorelle gemelle che non apprezzano l'avventura western.

Comincia il telefilm. Guarda, Gemma, come sparano. Adesso arriva il Settimo Cavalleggeri... Perché sua sorella non prova i suoi stessi entusiasmi? C'è gente che non è curiosa per niente. Come nelle avventure di Zorro, di cui Lilia è lettrice appassionata. Quando, presèmpio, i sol-

dati del perfido governatore stringono in una morsa Zorro e lo catturano. Lilia non si capacita che lo tengano lì legato senza che a nessuno venga in mente di togliergli la maschera per scoprire che è Diego de la Vega, che fa sempre finta di essere un damerino pauroso, quasi vigliacco... Al posto loro, Lilia sì che gliela leverebbe sta maschera, anzi gliela strapperebbe con forza, insieme alla spada, al mantello e al cappellone nero.

Mentre i fucili del tenente Rip Masters e del sergente O'Hara fumano, una porta si apre. Uno spiffero gelato, odore dolciastro di alga, secchio del carbone che sbatte. Dall'altra stanza la nonna chiede se manca ancora tanto alla fine della puntata, perché deve man-

dare urgentemente Lilia dal salumaio a comprare un po' di pancetta quadra per il soffritto. Lilia si agita. No, per favore, non adesso che la diligenza con i forzieri del banchiere panzuto sono in pericolo! Non ora che i banditi sembrano prevalere! Certo che, poveretti, i fuorilegge alla fine perdono sempre... A Lilia sti predoni balenghi fanno un po' compassione: perché vivono in deserti desolati, tra cactus e serpenti a sonagli, senza la minima comodità. Forse, se riuscissero a mettere a segno almeno un colpo, potrebbero comprarsi qualche vestito migliore o addirittura una casetta come si deve.

"Aspetta e spera, cara mia» le ripete l'Aldo quando discutono sull'argomento. «Non sai che sono i ban-

chieri che pagano la serie di questi telefilm, per mettere paura ai ladri?"

"Sul serio?"

Ma l'Aldo come fa a saperlo?

### **Fumo e frecce in darsena**

**L'**imposta sbatte: sul lago dev'essersi alzato il vento. In televisione spuntano degli indiani a dare manforte ai banditi. Le frecce volano, i fucili si inceppano in continuazione. Evvài, Rin Tin Tin, con la musica travolgente della cavalcata.

La nonna le sta facendo pressa: "Dài che stasera arriva tò papà da Milano!... Muoviti che tra un po' le botteghe chiudono. Fa' in fretta, che prima di notte comincia a nevicare!" e le

porge la sciarpa e il passamontagna.

Dura sempre troppo poco sto telefilm, pensa Lilia mentre imbaccuccata nel cappotto bordò corre verso la piazza. La stradina stretta incassata tra le case a monte e quelle a lago, le cucine illuminate, la bruma che scende sui fanali gialli, odore resinoso di legna che brucia nei camini. Di lontano già si intravedono le luci della piazza porticata... Certo che oggi la puntata di Rin Tin Tin è stata proprio bella. Ora però vien l'attesa di un'altra lunghissima settimana. Sette infiniti giorni. Forse i banditi avranno il tempo di allenarsi a sparare un po' meglio, forse gli indiani troveranno la maniera di organizzarsi e eliminare i traditori, forse sua sorella



Gemma si convertirà in una fan appassionata di pistole e cavalcate.

Lilia corre, immaginando di essere in groppa al cavallo di San Giorgio che sta nella cappella dove ascolta la messa domenicale con nonna Martina: un bestione che s'impenna imponendo la potente bianchezza del suo didietro su un ambaradàn di serpenti verdi e diavoli rossi. Per tutto il tempo della funzio-

ne, ogni domenica mattina, Lilia non fa altro che guardare bocchina aperta il giovane santo coi capelli al vento, che con un ghigno - tra soddisfazione e ribrezzo - affonda la spada nella gola di un drago: pare proprio un personaggio dei fumetti dell'Aldo.

Il trotto di un cavallo, un carretto carico di legna. Lilia rincula in un androne per lasciarlo passare, ch  la strada l'  proprio stretta.

Ne approfitta per grattarsi una coscia: le piccole giarrettiere che reggono le calze lunghe di lana rossa le danno un po' fastidio. Poi di nuovo via di corsa. Appena in tempo: il salumaio stava per chiudere.

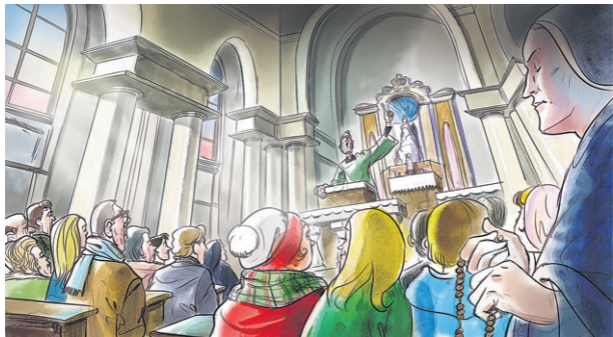
Uscita dalla bottega, Lilia si rimette passamontagna e guanti. La piazza è deserta, gli ippocastani nudi sono proprio squallidi. Fa quasi impressione il silenzio del paese: il ciappottio delle onde, che sleppano la riva e i pontili, non fa che ingrandirlo. Forse la nonna ha ragione: tra poche ore fioccherà. Per un attimo Lilia sta immobile, bevendo il buio della notte. Con le storie di Rin Tin Tin e di San Giorgio che le ronzano ancora per la testa; con il resoconto della giornata da raccontare a papà quando

arriverà per cena; con il nuovo capitolo di Peter Pan che zia Giò ha promesso di leggerle prima di andare a dormire...

Adesso però non è il caso di farla longa-longhéra, ché c'è un freddo barbino. Via, verso casa, col pacchetto sotto braccio, un'altra cavalcata: meglio mantenersi allenata. Perché chi può dire che un giorno di questi una squadra di nemici ferocissimi non attacchi il tranquillo paesino di lago in cui abita Lilia?... Allora lei arriverà sul cavallo-ne bianco di San Giorgio, con la maschera di Zorro a nascondere gli occhi - ma non le ruglette della soddisfazione disegnate sulle guance, proprio come nei fumetti dell'Aldo... E la nonna le racconterà tra le lacrime che ha perso tutto,

che hanno ammazzato la sarta e perfino il pappagal-  
lo antipatico della sciura Richetta. Intorno si vedranno resti di tetti che bruciano, fumo, frecce infilzate nelle travi della darsena crollata o nel petto dei porimòrti. Allora Lilia scenderà da cavallo e dirà con tono solenne: "State calmi! Da adesso in poi tutto cambierà!", e le lineette del suo sorriso diventeranno enormi.

*(pubblicato su "Il Caffè", dicembre 2014)*



## Tentazioni d'inverno 1960

**T**enetelo a mente, bambine: il cinema è peccato. Prima di tutto perché è una bugia: nei film si usa infatti ogni arte per fingere all'occhio dello spettatore le passioni nel loro aspetto più sbarluscénto; tant'è vero che si dice che un attore è bravo, quanto più riesce a mostrare come vero quel sentimento da cui fa finta

d'essere commosso". Lo sguardo del parroco è serio, la voce grave. Ché la domenica pomeriggio le alunne delle elementari, che in primavera faranno la prima comunione o la cresima, devono fermarsi in chiesa dopo Vespri, per il catechismo. Poi suor Celesta le riaccompagna in fila per due all'oratorio femminile: facendole rigare dritte



come fusi e badando soprattutto che non alzino gli occhi verso il fondo della piazza dove occhieggiano gli ammiccanti cartelloni del cinema Lux. È lì infatti che stazionano a gruppetti gli sbarbatelli, con le mani in tasca e mezza sigaretta in bocca, aspettando che si aprano le porte dello spettacolo delle cinque.

“Il cinema è tentazione” continua il curato con voce incupita, ergendosi alto e magro dietro la balaustra e squadrandolo il suo piccolo uditorio con espressione inquisitiva, “ma non tutti ne sono colpiti allo stesso modo. Esporre a certe visioni bambine come voi, è lo stesso che anticiparvi lo sviluppo di certe passioni, per sostenere le quali si ha di bisogno sia un’età più matura sia maggior senno

e, dirò di più, un solido temperamento...”.

Ecco che ricomincia con la solita solfa. Eppure Lilia mica si sente più una piccina: ha nove anni compiuti.

“Ritardate quanto è possibile, care bambine, i tormentosi effetti delle passioni violente a cui andrete purtroppo soggette in avvenire. Conservatevi il più a lungo possibile in questo stato di felice calma che forma il privilegio della vostra età”.

Felice calma un corno, pensa Lilia: sempre a sgobbare, sia per i compiti sia per i mestieri in casa sia per la cura del pollaio, soprattutto adesso che nonna si è rotta il femore scivolando sugli scalini ghiacciati mentre andava a portare il pastone alle galli-

ne... Eppoi cosa sono in fin della fiera ste passioni e sti tormenti della carne che il parroco tira sempre in ballo? Chissà se c'entrano con quella strana cosa che le fa il Richèt, quando la sera del lunedì la schiaccia contro il muro del garage, penetrando con le mani fredde sotto la sua gonna, per poi cominciare a sbanfare con la faccia pizza... Domanda senza risposta, che le lascia un'inquietudine vaga. Dubbio da cacciare dalla mente. Come la ringhiera marcia di un balcone sospeso sul vuoto: poggiasnò, tusa, non avvicinarti... La chiesa è fredda, il respiro delle bambine interrogate sul catechismo si condensa in piccoli sbuffi di vapore. Che tortura restare ginocchioni nel banco. Col viso chiuso dalla doppia

banda dei capelli scuri, Lilia sbircia di sottocchi suor Celesta: è lei che, alzandosi, darà il segnale che la lezione del parroco è terminata. Ma la suora per adesso è perfettamente immobile; scorrono solo i grani neri del rosario che le pende dalle dita. Come farà a sgranarlo senza muovere le mani?

Sursincòrda che finalmente l'è finida. Con compunzione le bambine si alzano dalle panche, si crocese-gnano e infilano la porta a due alla volta sotto l'occhio carabiniere di suor Celesta. Sul sagrato fa un freddo da barbelà. Per forza, Sant'Antonio dalla barba bianca di neve ne fa una gamba. E il peggio è la notte, quando ghiaccia. Ché al mattino, prima della scuola, a Lilia tocca andare sul retro della

cucina a vuotare il barnàsc della cenere, ma fa una fatica bòja a scavare la buca, tanto la terra è gelata. “Genàr, fioeu d’ona baltróca” impreca dal letto sonónna Martina.

Il lago in fondo alla discesa del sagrato è una lastra di metallo scintillante. Dopo l’immobilità dell’ora di catechismo, sarebbe bello sfrenarsi in una corsa: una bella scarligàda fino alla riva, col didietro poggiato su un pezzo di cartone a mo’ di slitta.

Ma la suora già imbriglia le tentazioni col consueto “Chi va piano va lontano”. Al che le bambine, come al solito, rispondono in coro: “E chi va forte va alla morte!”

Vi ricordate cosa vi ha raccomandato il parroco?” chiede suor Celesta alle

bambine che vanno al pomeriggio all’oratorio femminile, per imparare il cucito. Ché per le femmine non è mai troppo presto per cominciare a preparare il “dodici”.

“Conversione di San Paolo” indica il calendario, e “San Paolo scuro, fuor dell’inverno di sicuro” recita il proverbio. Il cielo è coperto fin da stamattina, ma fa un freddo barbino uguale ai giorni passati: ché quando il tempo non vuole, anche i santi non possono. Lilia guarda i vetri della finestra appannati dai molti fiati delle bambine che cuciono. Contare quattro fili, infilzare l’ago prima del quinto, tirare, di nuovo contare quattro fili... è una faticaccia fare l’orlo a giorno.

“Nei deserti dell’India” racconta la suora, “si trova un

albero, le cui larghe foglie invitano al riposo e al sonno i viandanti stanchi. Ma guai a chi si mette a sedere sotto quell'ombra invitante! Mentre uno ci si riposa, un profumo mortifero lo avvelena lentamente... Ecco, bambine mie, l'immagine del cinema e degli effetti funesti che produce. Il cinema è come quell'albero appariscente, che avvelena e uccide tanta misera gioventù coi suoi incanti funesti”.

Mah, rimugina Lilia. Lei al cinema ci va poche volte. Presèmpio, il mese scorso prima di Natale, con sua cugina Desideria. Una storia proprio bella, neh: un'operaia che si innamorava del padrone dello stabilimento, ma la mamma di lui non li lasciava sposare... A Lilia veniva da pian-

gere, tanto più che la poveretta era in compra di un bambino, ma lui si tirava indietro, diceva che non era sua la responsabilità, anche se era chiaro - sosteneva la Desideria che di certe cose sa il perché e il percome, dato che ha già quindici anni - che la frittata l'avevano combinata in due con pari buonavoglia. S-ciào, succede così quando ci si bacia troppo, ché poi senza volerlo vengono i bambini. Per questo la Desideria non può baciare troppo il sò moroso; solo dopo, quando sarà sposa, ci avrà il tempo di dargli baci dalla mattina alla sera, oltre che dalla sera alla mattina.

Lilia cuce meccanicamente, distraendosi a ogni quisquilia: invece di stare attenta ai quattro fili, conta

le fiammelle e le foglioline ricamate sulla tovaglietta che copre il credenzone bombé che sta di fronte a lei.

Muoviti, Lilia: quattro fili e tirare...

Suor Celesta è di mezza età, con l'impronta chiara di una volontà di ferro nelle linee forti e dure del viso. Lilia trova le sue storie abbastanza spaventose, quasi quanto quelle di sonòna Martina che la sera, dopo il rosario, le conta che quando sull'annottare si beve da un fontanino non bisogna aprire troppo la bocca, perché le strìe stanno in agguato di chi ha sete e gli si infilano nel gargarozzo; soprattutto a quell'ora tra il lusco e il brusco, le anime dannate passano in eserciti di centomillànta, grugnendo sotto i tetti, e

spesso col vento sbattono la testa contro gli angoli delle case dove si commettono peccati.

“Lilia, perché non lavori? Cosa guardi boccaperta? Cosa stai pensando?” indaga la suora.

A essere sincera, Lilia dovrebbe rispondere: penso alle attrici che perdono l'anima, alle minacce tonanti sotto oscure navate, ai forconi dei diavoli delle Ghe-èna che aspettano impazienti che le ragazze cadano in tentazione. In effetti sta pensando che lunedì sera le toccherà andare dal Richèt a consegnare il pacco della biancheria stirata, e che si ripeterà la solita scena dei suoi brancicamente disgustosi. Ma soprattutto la rode l'incomprensibile espressione “tormenti della carne”: la

turba, suscitandole in testa l'immagine della neve sporca nella corte fetente di scoli di stalla. E pensa al sangue che ora illividisce in una pozzanghera ghiacciata, rischiarato dal fanale del portico dove stamane il mazzino ha sgozzato il porcello.

Invece risponde: "Non penso a niente".

Sono i giorni della merla, un freddo bòja. Suor Celesta sorveglia le bambine che cuciono e intanto racconta: "Per le nostre montagne viaggiava un regista famoso. Alla fontana di un paesello incontrò una ragazza, Margherita: sedici anni, bella come un giglio. Dunque quel signore si recò a casa della madre..." Gli occhi di tutte le bambine hanno lasciato il cucito e sono rivolti a suor Celesta

che prende tempo, fingendo un colpo di tosse; eppure si vede benissimo che giubila quando Lilia le chiede, con voce strozzata dall'impazienza: "E allora?"

"Quel signore disse che intendeva portare Margherita a Roma, per farla partecipare al concorso di Miss Italia".

Ciùspia, Roma, un concorso di bellezza. Che fortuna sfacciàda... Sospirano le ragazze, soprattutto le più grandicelle.

"Però il diavolo l'è sempre lì in agguato, pronto a brancare le anime ingenuè!"

Porco sciampìn, ma quel malarbètto satanasso non ci ha altro da fare?

"La madre eccitatissima riferì alla figlia le proposte di quel signore e Margherita andò a letto turbata".

Eggià, me lo immagino, pensa Lilia. Lo sarei anch'io: a Roma, con tanti vestiti eleganti.

“Spenta la luce, il diavolo venne ai piedi del letto di Margherita: “Non fare la scema, ché ogni lasciata è persa. Cosa ti costa toglierti i vestiti per la sfilata delle reginette di bellezza? Fatti furba!”... Margherita si vide davanti in un baleno le foto sui giornali, i registi che la imploravano di accettare una parte in un film...”

Ah, che bello. Da farci la firma subito.

“Ma l'Angelo Custode le disse: “Bambina cara, tutti i film del mondo non valgono un fico secco. Solo la salvezza della tua anima conta!””

Sta fresco quello lì... Chissà perché, se Lilia s'immagina la voce dell'angelo, si figura

quella gracchiante del parroco.

Intanto la suora guarda l'orologio e lo ripone tra le pieghe della sua ampia socca nera... Quattro fili e tirare. Lilia smania perché la storia continui. Suor Celesta s'appoggia allo schienale della sedia: “Vediamo un po'” sorride, “chi di voi sa dirmi cosa fece quella giovane? Chi vinse, secondo voi? L'Angelo Custode o Satana?”

Si guardano tutte di sottocchi le ragazzine. Certo la protagonista della storia se la figurano a loro immagine e somiglianza. E chi di loro non vorrebbe diventare ricca e ammirata da tutti? Lilia alza la mano: “Secondo me, accetta di andare a Roma”. Siccome le altre stanno zitte, aggiunge come se fosse la spiegazio-

ne più logica: “È povera”.  
“Margherita pianse a lungo” ribatte la suora aggrottando la fronte.

Be’, è giusto che pianga. In certi momenti non se ne può proprio fare a meno. Anche Lilia ha passato certe notti a caragnare. Pre-sèmpio, quando sua cugina Desideria è andata a Milano con le sue amiche grandi e non ha voluto portarla con sé. Tutta la sera ha pianto. E quando la prima serie di singhiozzi era quasi passata, ha pianto ancora, perché sì, con una sorta di rabbia.

Suor Celesta si toglie gli occhiali e dà una pulita alle lenti. Ha una faccia enigmatica, ma vagamente sorridente: “Margherita scelse la voce dell’Angelo Custode. Si alzò dal letto, si avvicinò con passo franco al-

l’unica finestra della sua stanza, che aveva il davanzale di pietra viva a angolo, e contro quella pietra sbatté fortemente il viso, sfigurandosi la bocca e il naso, e spezzandosi i denti davanti”.

Tutte le ragazzine sbiancano. Occhi sbarrati e increduli fissano suor Celesta. “Preferì rimanere povera e sfigurata per sempre sulle sue montagne, anziché perdersi per le strade del vizio e delle ricchezze mondane”.

Ma quella l’era proprio scema. Una matta biràga. Dimmimi un po’ te che bisogno c’era di spaccarsi la faccia!

Finita l’ora di cucito, a casa in fretta, tutte imbaccuccate nelle sciarpe e nelle cuffie. La neve scricchia sotto gli scarponcini. Le rive del



lago sono bianche di incro-  
stazioni di ghiaccio. In  
piazza le bambine si fer-  
mano un attimo davanti al  
cartellone del cinema Lux,  
battendo i piedi intirizziti.

“Tu ti spaccheresti la faccia  
da sola?” chiede Lilia alla  
Maurizia.

“Mica son scema. Già un  
giorno sì e uno no me la  
gonfia mepà”.

Dal manifesto Gina Lollo-  
brigida sorride spavalda.  
L'essenza del peccato. Ep-  
pure eppure...

“Pensi che quella tal Mar-  
gherita l'abbia fatto davve-  
ro?”

“Naaa...” dicono tutte al-  
l'unisono.

*(pubblicato su “Il Caffè dell'11 gennaio 2015)*

# Indice

Vacanze invernali 1958	<i>pag.</i> 5
Tentazioni d'inverno 1960	<i>pag.</i> 16